

## LA BOTTEGA DEL TAGLIAPIETRE A TOLEMAIDE

Nella casa T, detta 'House of the Triapsidal Hall', a Tolemaide, si trova un grande blocco di porfido (*Fig. 1*) del quale non si conosce l'origine; esso misura 30 cm di altezza, 85 di lunghezza 70 di larghezza. Dato il peso non indifferente, è verosimile che esso si trovi ancora nel punto esatto in cui venne rinvenuto. Ciò non significa, beninteso, che esso provenga da Tolemaide o dalle sue vicinanze, perché è stato sicuramente importato dall'Egitto, da *Mons Porphyrites* (oggi Gebel Duchan), molto probabilmente via Coptos sul Nilo e Alessandria<sup>1</sup>.

La casa T è ubicata nella parte nord-orientale del centro della città antica già scavata, a nord della *via Monumentalis (decumanus)* e ad est della *via Orientale (cardo)*, non lontano dal loro incrocio, marcato da un tetrastilo tardo antico<sup>2</sup>. La casa è stata eretta come una sontuosa residenza urbana con il peristilio (*Fig. 2*) in età tardo-ellenistica o primo-imperiale, ma più tardi è stata parecchie volte ristrutturata<sup>3</sup>. Fu scavata negli anni 1978-1979 dagli archeologi britannici, sotto la direzione di Richard Goodchild e John B. Ward-Perkins. Dopo la morte di entrambi è stata pubblicata una relazione, purtroppo non esauriente, dei risultati di questi scavi<sup>4</sup>. Non è stata ancora precisata la data di costruzione di questa casa, che rimase in uso dagli inizi dell'Impero fino alla tarda antichità. L'assenza di una cronologia affidabile delle fasi di vita dell'edificio è dovuta al fatto che i materiali di scavo non sono stati ancora studiati<sup>5</sup>. Speriamo che la nuova e interessantissima ricerca di Eleonora Gasparini sulle case tardo antiche di Tolemaide possa apportare informazioni più precise in proposito. La studiosa suggerisce comunque sin da ora che la più importante ristrutturazione della casa T sia da collocare dopo il famoso terremoto del 365, che devastò l'intera Cirenaica<sup>6</sup>. Questa ristrutturazione riguardava la parte orientale e dell'ala sud-occidentale, dove si trova il nostro blocco di porfido.

<sup>1</sup> Per il porfido nell'Impero Romano, vd. in primo luogo: DELBRÜCK 1932, pp. 7-30; LUCCI 1964, pp. 226-271; KLEIN 1988, pp. 33-10, 55-88; MALGOUYRES, BLANC-RIEHL, LOYRETTE 2004, pp. 11-31; DE NUCCIO, UNGARO 2002, *passim*.

<sup>2</sup> KRAELING 1962, pp. 81-83; STUCCHI 1975, pp. 446-447; JASTRZĘBOWSKA 2006, pp. 453-454; PENSA-BENE c.d.s.

<sup>3</sup> STUCCHI 1975, pp. 420-421; WARD-PERKINS, LITTLE, MATTINGLY 1986, pp. 126-143; WARD-PERKINS, GOODCHILD, REYNOLDS 2003, pp. 194-197.

<sup>4</sup> WARD-PERKINS, LITTLE, MATTINGLY 1986, pp. 109-153; cfr. anche GIBSON, LITTLE, WARD-PERKINS 1977-1978, pp. 7-11.

<sup>5</sup> WARD-PERKINS, LITTLE, MATTINGLY 1986, pp. 128, 143, 149.

<sup>6</sup> GASPARINI c.d.s.



Fig. 1. TOLEMAIDE, Casa T. Blocco di porfido (Foto autore).

In quel periodo gli abitanti della casa erano già cristiani, come testimoniano due blocchi di calcare locale che recano simboli cristiani scolpiti, rinvenuti nella casa T. Vorrei comunque sottolineare che questi blocchi non provano una funzione sacra ecclesiastica della struttura<sup>7</sup>. Il primo di questi blocchi si trova vicino all'ingresso ed è decorato con una specie di graffito, molto ben eseguito, con una rappresentazione della sezione interna di una basilica a tre navate, o della sua facciata: tre arcate fra le colonne sono decorate con le croci pendenti<sup>8</sup>. Il secondo blocco recava un graffito con una croce a braccia patenti, iscritta in un cerchio, oggi scomparso<sup>9</sup>. Sulla soglia della casa è visibile una croce, molto più primitiva, all'interno di un cerchio<sup>10</sup>. Tutti questi esempi di decorazione architettonica dimostrano solamente che in questa casa hanno vissuto dei cristiani, fatto usuale

<sup>7</sup> «As Christian even an ecclesiastical function for the house» (WARD-PERKINS, GOODCHILD, REYNOLDS 2003, p. 197).

<sup>8</sup> WARD-PERKINS, GOODCHILD, REYNOLDS 2003, p. 197, fig. 148.

<sup>9</sup> WARD-PERKINS, GOODCHILD, REYNOLDS 2003, fig. 150.

<sup>10</sup> WARD-PERKINS, GOODCHILD, REYNOLDS 2003, fig. 149.





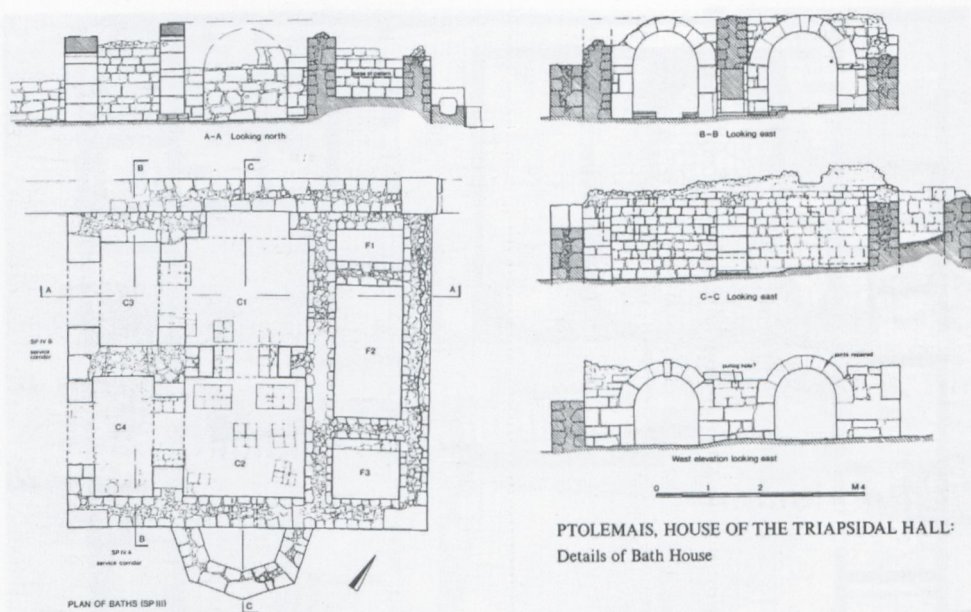


Fig. 3. TOLEMAIDE, Casa T. Pianta dell'area SP III, come "bath block" (da WARD-PERKINS, LITTLE, MATTINGLY 1986, fig. 19).

proposta formulata dagli archeologi britannici sulla base di «clear parallels between the plan of this bath building and the late Byzantine one at Tocra»<sup>12</sup>. In primo luogo questi confronti non sono affatto pertinenti, perché le terme di Tocra hanno una diversa disposizione e dimensioni maggiori (ca. 25 × 15 m) rispetto al "bath block" di Tolemaide (ca. 7,80 × 7 m). Inoltre la presenza del nostro blocco di porfido presso l'angolo sud-orientale di questo presupposto "bath block" potrebbe suggerire una reinterpretazione funzionale dell'edificio.

Il grande blocco di porfido si trova nel cortile lastricato (S IX) dell'ala meridionale della casa T (Fig. 4)<sup>13</sup>; questo, con i sei ambienti che vi si affacciano, appartiene – secondo gli archeologi britannici – all'ultima fase bizantina di ristrutturazione della casa<sup>14</sup>. Il blocco, grossomodo cubico, ha il tipico colore porpora con i piccoli inclusi bianchi. Come si è detto, non è possibile stabilire se esso sia stato importato a Tolemaide nella prima età imperiale né se fosse destinato ad un monumento imperiale o alla decorazione di un edificio di culto o di rappresentanza, anch'esso imperiale, dal

<sup>12</sup> JONES 1984, pp. 107-111, figg. 1 e 2.

<sup>13</sup> WARD-PERKINS, LITTLE, MATTINGLY 1986, p. 127, fig. 11 e p. 135, fig. 15.

<sup>14</sup> WARD-PERKINS, LITTLE, MATTINGLY 1986, pp. 140 e 151 – senza alcuna precisazione cronologica, allora probabilmente dalla seconda metà del IV fino al VI secolo; del medesimo avviso è Gasparini (GASPARINI c.d.s.).





Fig. 4. TOLEMAIDE, House T. Cortile S IX con il blocco di porfido al centro (Foto autore).

momento che il porfido era riservato esclusivamente agli imperatori. Secondo Sandro Stucchi il blocco provverebbe l'ipotesi, già sostenuta dal Goodchild che la casa T fosse, nella prima metà del V secolo, il palazzo del *Dux Pentapoleos*, inviato a Tolemaide da Costantinopoli per governare tutta la provincia *Libya Superior*<sup>15</sup>. Un blocco sporadico non costituisce tuttavia un argomento forte per indicare la funzione di una struttura architettonica né per proporre l'identità del suo utilizzatore. Può darsi che il blocco di porfido sia stato importato più tardi, dalla fine del V secolo in poi, quando le cave del *Mons Porphyrites* erano già chiuse e il controllo del commercio di questa pietra pregiata, rimasta in deposito nelle botteghe alessandrine, non veniva più rigorosamente applicato. Ciò poteva riguardare blocchi di porfido di dimensioni minori, non adatti alla realizzazione di statue, colonne o sarcofagi imperiali né delle famose *rotae* nei palazzi degli imperatori bizantini, tuttavia ancora utilizzabili per la decorazione architettonica delle sontuose residenze private. L'uso comune delle lastre di porfido nei mosaici pavimentali di *opus sectile* degli edifici tardo antichi è testimoniato in numerosi siti archeologici del Mediterraneo, anche a Tolemaide dove, proprio nella casa T – precisamente nella grande sala absidata E IV – si trova un bell'esempio di *opus sectile* di ottima qualità

<sup>15</sup> STUCCHI 1975, p. 451.



Fig. 5. TOLEMAIDE, Casa T. Pavimentazione in *opus sectile* nell'abside della sala E IV (Foto autore).

(Fig. 5). Nell'ala meridionale della stessa casa, in una delle stanze che si aprono sul cortile lastricato (SP IB), sono i resti di un altro pavimento in *opus sectile*, ancorché molto più semplice da quello della sala E IV. Questi pavimenti non sembrano contemporanei, anche se, come si è detto, la loro datazione e la cronologia relativa non è stata ancora stabilita con certezza.

Il nostro blocco di porfido è in posizione obliqua, in diagonale rispetto all'angolo nord-occidentale del cortile. La superficie del lato lungo meridionale presenta 25 incisioni parallele leggermente inclinate verso sinistra (Fig. 6); esse non sono molto precise e regolari, e la loro distanza reciproca è di cm 2 ca. Anche sulla superficie opposta sono visibili tracce di incisioni, meno regolari, ma più fitte ed acute. Quelle sul lato meridionale sembrano indicare chiaramente l'uso della sega: dalla distanza fra le incisioni risulterebbe che le lastre di porfido ottenute dal blocco abbiano avuto lo spessore di cm 1/1,5 ca.

Per quanto concerne le lastre di porfido inserite nei pavimenti in *opus sectile* delle case urbane tardo antiche, esse sono presenti in numerosi siti archeologici, tra i quali la stessa Tolemaide. Grazie ai numerosi studi sull'argomento conosciamo le tecniche di realizzazione dei pavimenti in *opus sectile*, mentre è meno nota la tecnica di produzione





Fig. 6. TOLEMAIDE, Casa T. Lato occidentale del blocco di porfido con le incisioni (Foto autore).

delle lastre in pietra<sup>16</sup>. Il problema maggiore è costituito dalla mancanza di resti di botteghe dei tagliapietre e di studi sui blocchi di pietra tagliati per le lastre musive. Due tronchi delle colonne di calcare appena incisi da Gerasa<sup>17</sup> e altri due blocchi di marmo nello stesso stato di elaborazione da Efeso sono finora le sole e molto modeste testimonianze su questo argomento<sup>18</sup>. Molto meglio conosciuti e più studiati sono gli strumenti necessari per tagliare la pietra, soprattutto le seghe a ruota azionate dall'energia idraulica<sup>19</sup>. Esistono numerosi commenti del celebre brano di Ausonio, dal poema *La Mosella* del 371, che menziona una sega a ruota per tagliare il marmo<sup>20</sup>.

Gli esempi menzionati di Gerasa ed Efeso sono ad ogni modo gli unici sino ad oggi sicuramente identificati come resti di botteghe di tagliapietre, dove le grandi ruote, azio-

<sup>16</sup> Vd. fra l'altro: GUIDOBALDI 1984, pp. 491-503; ORTOLANI 1989, pp. 35-37; BIANCHI, BRUNO 2004, pp. 205-233; BIANCHI, BRUNO, DE NUCCIO 2002, pp. 161-169, spec. fig. a p. 164.

<sup>17</sup> SEIGNE 2002a, p. 209, fig. 6; Id. 2002b; Id. 2006, p. 373, fig. 2.

<sup>18</sup> MANGARTZ 2006, p. 577, fig. 3.

<sup>19</sup> GAITZSCH 1980, pp. 181-182; WIKANDER 1981, pp. 98-100; SIMMS 1985, pp. 275-276; RITTI, GREWE, KESSENER 2007, pp. 156-161.

<sup>20</sup> AUSON., *Mosella* 361-364; SIMMS 1983, pp. 635-643; WIKANDER 1989, pp. 185-190.



Fig. 7. TOLEMAIDE, Casa T. area SP III (Foto autore).

nate da una cascata d'acqua, muovevano le seghe che a loro volta tagliavano in lastre sottili colonne o altri blocchi provenienti da edifici romani. Le lastre, di diverse dimensioni a seconda delle necessità, erano poi usate per il rivestimento interno delle pareti e dei pavimenti di diversi edifici tardo antichi<sup>21</sup>. L'immagine di una sega di questo tipo è stata riconosciuta appena due anni fa nel rilievo funerario di M.A. Ammianos, il taglia-pietre di *Hierapolis* in Frigia, accanto alla sua iscrizione datata alla fine del III secolo<sup>22</sup>. Si deve sottolineare che il taglio dei blocchi di calcare o di marmo era senz'altro più agevole che non quello del porfido, la pietra più dura in uso nell'antichità. Forse per questo le tracce di sega sul blocco di Tolemaide hanno un aspetto diverso da quelle visibili sul calcare o sul marmo.

Tornando al piccolo edificio prossimo al nostro blocco di porfido, la così detta struttura termale SP III (*Fig. 7*), sembra che possa essere interpretata anche come una bottega artigianale, essendo provvista di una fornace, di due vasche dalle quali uscivano due canali, che si dirigevano verso est per raggiungere la grande vasca per i pesci ubicata nel vecchio peristilio. La funzione delle vasche esterne all'edificio SP III sembra sia stata

<sup>21</sup> SEIGNE 2002a, pp. 205-213; MANGARTZ 2006, pp. 573-590.

<sup>22</sup> RITTI, GREWE, KESSENER 2007, pp. 138-163.





Fig. 8. TOLEMAIDE, Casa T. Solchi di ruota nella parete occidentale del cortile vicino al blocco di porfido (Foto Autore).

quella di rinfrescare gli ambienti riscaldati dalla fornace o per spegnere un eventuale incendio, più che per il bagno. Non sappiamo comunque da dove vi si accedesse. Può darsi che l'attività artigianale fosse qui più ampia, non limitandosi al taglio della pietra, anche se è certo l'impiego dell'energia idraulica, come si può dedurre dal complesso sistema di canali che, partendo dall'edificio SP III attraversavano due o tre ambienti ad est dell'edificio SP III e correvano poi lungo il lato sud del grande peristilio per finire nella piscina. Lo stato attuale delle nostre conoscenze delle rovine della casa T non permette ancora di comprendere e ricostruire il funzionamento di questo complesso artigianale.

Sarebbe necessario uno studio di ingegneria più approfondito, accompagnato dall'analisi non solo dei resti architettonici, ma anche della documentazione degli scavi degli anni settanta del secolo scorso, perché le piante dal Rapporto del 1986 sembrano riferirsi ad una realtà diversa da quella attualmente visibile sul sito<sup>23</sup>. Va in primo luogo chiarito il percorso dei canali, la funzione delle vaschette disposte lungo il loro percorso e infine l'ubicazione e le dimensioni della sega circolare per tagliare le pietre. Potrebbe essere anche interessante conoscere la causa dei solchi concentrici sul muro ad ovest del nostro blocco di porfido (Fig. 8), che sembrano molto simili a quelle visibili

<sup>23</sup> WARD-PERKINS, LITTLE, MATTINGLY 1986, p. 127, fig. 11; p. 235, fig. 15.

sulla parete meridionale del canale di fissazione della ruota della sega nella menzionata bottega di Gerasa<sup>24</sup>.

Concludendo si può sottolineare che proprio l'esistenza del nostro blocco di porfido costituisce l'indicazione più preziosa per la reinterpretazione funzionale dell'edificio SP III, che non appare più come una struttura termale all'interno di una grande residenza, ma forse come una bottega artigianale, anche del tagliapietre, localizzata nelle rovine di una antica e grande residenza privata, sicuramente dopo il terremoto del 365, ma forse anche più tardi. Questa ipotesi andrebbe comunque verificata con altri studi sul sito e mediante più numerosi e più approfonditi confronti con altre botteghe artigianali del mondo romano, non solo di Gerasa e di Efeso, oggi ancora sconosciute.

ELŻBIETA JASTRZĘBOWSKA

#### BIBLIOGRAFIA

- BIANCHI, BRUNO, DE NUCCIO 2002: F. BIANCHI, M. BRUNO, M. DE NUCCIO, «La *domus* sopra le Sette Sale: la decorazione pavimentale e parietale dell'aula absidata», in M. DE NUCCIO, L. UNGARO (a cura di) *I marmi colorati della Roma imperiale*, Venezia 2002, pp. 161-170.
- BIANCHI, BRUNO 2004: F. BIANCHI, M. BRUNO, «Considerazioni sulla tradizione decorativa in *opus sectile* in alcune *domus* tardoantiche di Roma ed Ostia», in *Les roches décoratives dans l'architecture antique et du Haut Moyen Age*, Paris 2004, pp. 205-233.
- DELBRÜCK 1932: R. DELBRÜCK, *Antike Porphywerke*, Berlin 1932.
- DE NUCCIO, UNGARO 2002: M. DE NUCCIO, L. UNGARO (a cura di), *I marmi colorati della Roma imperiale*, Venezia 2002.
- GAITZSCH 1980: W. GAITZSCH, «Eiserne römische Werkzeuge. Studien zur römischen Werkzeugkunde in Italien und den nördlichen Provinzen des Imperium Romanum», in *BAR* 78, Oxford 1980, p. 181-182.
- GASPARINI c.d.s.: E. GASPARINI, «Edilizia domestica e autorappresentazione a Tolemaide nel periodo tardoantico», in *Archeologia a Tolemaide*, Atti delle giornate di studio in occasione del primo anniversario della morte di T. Mikocki (Roma 2008), Roma 2009, c.d.s.
- GIBSON, LITTLE, WARD-PERKINS 1977-1978: S.C. GIBSON, J.H. LITTLE, J.B. WARD-PERKINS, «Excavations Reports: Ptolemais 1978», in *LibSt* 9, 1977-78, pp. 7-11.
- GUIDOBALDI 1984: F. GUIDOBALDI, «Mosaici con tessere porfiritiche a Roma tra III e IV secolo», in *Atti del III Colloquio Internazionale sul Mosaico Antico* (Ravenna 1980), Ravenna 1984, pp. 491-503.
- JASTRZĘBOWSKA 2006: E. JASTRZĘBOWSKA, «Das Viersäulendenkmal von Ephesos: römische Idee, konstantinopler Dekoration, lokale Herstellung», in *Akten des XIV. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie* (Wien 1999), Wien 2006, pp. 447-454.
- JONES 1984: G.D.B. JONES, «The Byzantine Bath-House at Tocra: a Summary Report», in *LibSt* 15, 1984, pp. 107-111.
- KLEIN 1988: M.J. KLEIN, *Untersuchungen zu den Kaiserlichen Steinbrüchen an Mons Porphyrites und Mons Claudianus in der Östlichen Wüste Aegypten*, Bonn 1988.
- KRAELING 1962: C.H. KRAELING, *Ptolemais, City of the Libyan Pentapolis*, Chicago 1962.
- LUCCI 1964: M.L. LUCCI, «Il porfido nell'antichità», in *ArchCl* 16, 1964, pp. 226-271.

<sup>24</sup> SEIGNE 2006, p. 372, fig. 1.



- MALGOUYRES, BLANC-RIEHL, LOYRETTE 2004: P. MALGOUYRES, C. BLANC-RIEHL, H. LOYRETTE (éd.), *Porphyre. La pierre pourpre, des Ptolémées aux Bonaparte* (Catalogue de l'exposition. Paris 2003-2004. Musée du Louvre), Paris 2004.
- MANGARTZ 2006: F. MANGARTZ, «Zur Rekonstruktion der Wassergetriebenen byzantinischen Steinsägemaschine von Ephesos. Türkei – Vorbericht», in *AKorrBl* 36, 1/2006, pp. 573-590.
- ORTOLANI 2001: G. ORTOLANI, «Lavorazione di pietre e marmi nel mondo antico», in G. BORGHINI (a cura di), *Marmi antichi*, Roma 2001 (1989), pp. 35-37.
- PENSABENE c.d.s.: P. PENSABENE, «Tradizioni orientali nel Tetrastilo a Tolemaide», in *Archeologia a Tolemaide*, Atti delle giornate di studio in occasione del primo anniversario della morte di T. Mikocki (Roma 2008), Roma 2009, c.d.s.
- RITTI, GREWE, KESSENER 2007: T. RITTI, K. GREWE, P. KESSENER, «A relief of a water-powered stone saw mill on a sarcophagus at Hierapolis and its implications», in *JRA* 2007, pp. 156-161.
- SEIGNE 2002a: J. SEIGNE, «A Sixth Century Water-Powered Sawmill at Jarash», in *AAJ* 46, 2002, pp. 205-213.
- SEIGNE 2002b: J. SEIGNE, «Une scierie mécanique au VI<sup>e</sup> siècle», in *Archéologia* 385, Janvier 2002, pp. 36-37.
- SEIGNE 2006: J. SEIGNE, «Water-powered Stone Saws in Late Antiquity. First Step on the Way to Industrialisation?» in G. WIPLINGER (ed.), *Cura Aquarum in Ephesus*, Leuven 2006, pp. 371-378.
- SIMMS 1983: D.L. SIMMS, «Water-driven saws, Ausonius and the authenticity of the Mosella», in *Technology and Culture* 24, 1983, pp. 635-643.
- SIMMS 1985: D.L. SIMMS, «Water-driven saws in Late Antiquity», in *Technology and Culture* 26, 1985, pp. 275-276.
- STUCCHI 1975: S. STUCCHI, *Architettura Cirenaica*, Monografie di Archeologia Libica 9, Roma 1975.
- WARD-PERKINS, GOODCHILD, REYNOLDS 2003: J.B. WARD-PERKINS, R.G. GOODCHILD, J. REYNOLDS (eds.), *Christian Monuments of Cyrenaica*, Society for Libyan Studies, Monographs 4, Oxford 2003.
- WARD-PERKINS, LITTLE, MATTINGLY 1986: J.B. WARD-PERKINS, J.H. LITTLE, D.J. MATTINGLY, «Town Houses at Ptolemais, Cyrenaica: A Summary Report of Survey and Excavation Work in 1971, 1978-1979», in *LibSt* 17, 1986, pp. 109-153.
- WIKANDER 1981: Ö. WIKANDER, «The Use of Water-Power in Classical Antiquity», in *OpRom* 13, 7, 1981, pp. 98-100.
- WIKANDER 1989: Ö. WIKANDER, «Ausonius' Saw-Mills – once more», in *OpRom* 17, 13, 1989, pp. 185-190.

## SUMMARY

*In the centre of Late Antique Ptolemais, in a residential area, stands the so-called House T, a complex which went through several phases of restructure including a major one after the 365 A.D. earthquake.*

*In this phase, a specific area of the house underwent many changes among which was the addition of a building with a kiln and two vats, served by a complex network of channels: this could be interpreted as a workshop associated with marble working, since a large porphyry block lying in a nearby courtyard shows traces of cutting with a saw on its surfaces.*

*The interpretation of the structure presented here departs radically from the traditional interpretation as a bath, and is based on both archaeological and literary evidence. On the basis of the analysis it is possible to reconstruct, albeit only in general terms, the functional parts and mechanisms of a stonemason's workshop of Late.*